

Anche per il negletto Antonio Nardi *verum e factum* coincidono ed egli non avrebbe avuto difficoltà a sottoscrivere, con Vico, che « Deum scire physica, hominem scire mathemata ». Nondimeno, a conferma di come si carichi di ambigui significati il ricorso ai medesimi topoi, i cinquanta e più anni che separano il gentiluomo aretino dal professore napoletano esprimono una distanza più profonda di quella espressa dalle date della loro attività. Di mezzo c'è la rivoluzione scientifica, l'affermazione della scienza fisico-matematica, la sua crisi e lo svilupparsi autonomo delle scienze, tutti problemi ai quali il Nardi rimase estraneo, sì che le sue posizioni ci appaiono davvero quelle dell'« estremo rinascimento », laddove per Vico « la spinta novatrice non è tanto nel *topos* del *verum-factum*, quanto nel suo uso polemico contro i dogmatici, ossia contro la tesi delle possibilità di costruire *a priori* il sistema del mondo, contro il postulato della corrispondenza del mondo in sé alle strutture mentali, contro le *nuove scienze* »¹¹.

MAURIZIO TORRINI

A PROPOSITO DEL RAPPORTO VICO-BOTURINI

Il rapporto Vico-Boturini si è imposto all'attenzione degli studiosi italiani solo recentemente, in seguito alla pubblicazione dell'articolo di Franco Venturi, cui Pietro Piovani ha dedicato una scheda di questo « Bollettino »¹. Giova comunque tener presente che lo stesso problema è stato dibattuto ampiamente nel Messico, come risulta soprattutto da una recente monografia di Alvaro Matute, che tratta in modo specifico del modo in cui Boturini applicò i principi metodologici di Vico allo studio della civiltà precolombiana². Diciamo subito che lo studio del Matute è la rielaborazione di una tesi di laurea in Storia preparata sotto la guida di Miguel León-Portilla, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Universidad Nacional Autónoma de México. Essa deve pertanto considerarsi come una filiazione delle profonde indagini dedicate a Boturini dal León-Portilla, cui si deve una importante edizione della boturiniiana *Idea de una nueva historia general de la América Septentrional*, dalla quale

¹¹ EUGENIO GARIN, *Vico e l'eredità del pensiero del Rinascimento*, Prolusione al Congresso internazionale Vico-Venezia, 21-25 agosto 1978, Roma, 1978, p. 32.

¹ F. VENTURI, *Un vichiano tra Messico e Spagna: Lorenzo Boturini Benaduci*, in « Rivista storica italiana », LXXXVII (1975), pp. 770-784; P. PIOVANI, *Notizie su Lorenzo Boturini Benaduci*, in questo « Bollettino », VII (1977), pp. 168-172.

² A. MATUTE, *Lorenzo Boturini y el pensamiento histórico de Vico*, México, 1976 (« Universidad Nacional Autónoma de México. Instituto de investigaciones históricas. Serie de Historia novohispana: 26 »). Questa monografia di pp. 88 è adorna di 5 tavole in bianco e nero, che riproducono il ritratto di Boturini, quello di Vico, l'allegoria della *Scienza nuova*, il frontespizio della edizione 1744 della stessa opera e quello della edizione originale della *Idea* boturiniiana.

ha preso le mosse lo stesso Venturi³. Come il suo maestro, il Matute ritiene che non si possano nutrire dubbi sul fatto che gli scritti del Boturini sono fondati sul pensiero vichiano, ed avverte fin dall'inizio, nella prefazione, che la « singularidad de la obra de Lorenzo Boturini sobre la historia y la cultura del México antiguo radica en que, para emprenderla, se valió del sistema de uno de los grandes maestros de la filosofía de la historia, Giambattista Vico »⁴. Questa tesi viene sviluppata dall'autore in cinque brevi capitoli, che vale la pena seguire da vicino, dando ampie citazioni, data la difficile reperibilità del libro nell'area culturale italiana.

Il primo capitolo, intitolato « Lorenzo Boturini: vida y obra » (pp. 13-22), non vuole essere una biografia esauriente, ma solo un profilo essenziale, fondato sull'esemplare saggio bio-bibliografico premesso dal León-Portilla alla citata edizione dell'*Idea*⁵. Dopo aver brevemente accennato agli studi compiuti dal Boturini a Milano, il Matute passa rapidamente in rassegna i suoi viaggi: da Vienna alla Croazia, all'Ungheria, alla Slavonia, all'Inghilterra, al Portogallo e finalmente alla Spagna. Questa parte del libro lascia il lettore alquanto deluso, perché non fornisce nessun elemento nuovo sul problema affascinante della formazione intellettuale di Boturini. L'autore passa quindi a parlare della devozione mariana del viaggiatore italiano, il quale, « en un acto de devoción, marchó a pie de la capital hispana a Zaragoza, a visitar el templo de Nuestra Señora del Pilar »⁶. Ed aggiunge a guisa di commento in margine a questo pellegrinaggio: « Además de erudito, Boturini era devoto »⁷. Il Matute, infatti, interpreta sia il pensiero vichiano, sia quello boturiniiano in chiave agostiniana, dando ampio risalto al concetto di Provvidenza. Il viaggio da Madrid a Saragozza decise il destino del futuro studioso di antichità precolombiane, in quanto gli permise di conoscere Joaquín Codallos, destinato a diventare canonico della Collegiata di Guadalupe. Questi fece nascere in Boturini un desiderio irresistibile di vedere l'immagine miracolosa della Vergine di Guadalupe, venerata a Città di Messico. Di qui l'avventuroso trasferimento del viaggiatore italiano nella capitale della Nuova Spagna, avvenuto nel 1736. Mosso dalla sua profonda devozione mariana, Boturini cominciò a raccogliere materiale per un libro sul culto guadalupano, profondamente radicato nella cultura autoctona messicana. Di qui il suo vivo interesse per la storia del Messico, da cui fu indotto ad

³ L. BOTURINI BENADUCI, *Idea de una nueva historia general de la América Septentrional*, Estudio preliminar por M. León-Portilla, México, 1974. León-Portilla accenna a Boturini nel volume *La filosofía náhuatl estudiada en sus fuentes*, di cui è uscita pochi anni fa la quarta edizione (México, 1974), nella collana di monografie sulla cultura nahuatl, pubblicate dall'Instituto de investigaciones históricas della Universidad Nacional Autónoma de México. Nessun riferimento a Boturini è invece nell'articolo di León-Portilla intitolato *¿El México antiguo, capítulo de la historia universal?*, in « Espejo », I (1967), 1, pp. 27-38.

⁴ A. MATUTE, *Lorenzo Boturini cit.*, p. 9.

⁵ M. LEÓN-PORTILLA, *Estudio preliminar*, in L. Boturini Benaduci, *Idea cit.*, pp. IX-LXII.

⁶ A. MATUTE, *Lorenzo Boturini cit.*, p. 14.

⁷ *Ivi.*

occuparsi della civiltà precolombiana. Raccolse una enorme quantità di documenti, creando un vero e proprio museo, in cui il Matute non esita ad additare « la más completa colección de documentos relativos al México prehispánico que ha habido en la historia »⁸.

Ma la devozione mariana, che aveva contribuito a determinare l'orientamento intellettuale di Boturini, fu anche la causa della sua espulsione dalla Nuova Spagna per iniziativa del viceré Pedro Cebrián y Agustín, conte di Fuenclara. Il viaggiatore italiano, infatti, non si limitò a fare ricerche per il suo libro sulla Vergine di Guadalupe, ma volle anche farsi promotore della incoronazione della sacra immagine, violando, senza rendersene conto, le leggi del Consiglio delle Indie. Del resto, la sua stessa presenza nel Messico era illegale, in quanto, sempre per ignoranza, non si era curato di chiedere il permesso obbligatorio per tutti gli stranieri che intendessero trasferirsi nella Nuova Spagna. Tornato a Madrid, dove conobbe il creolo Mariano Fernández de Echeverría y Veytia, attese alla composizione della *Idea*, che vide la luce nel 1746. Dopo un periodo alquanto difficile, ebbe la soddisfazione di farsi nominare « cronista en Indias » (titolo diverso da quello di « cronista de Indias », in quanto comportava la residenza nel Messico), ma non quella di avere il permesso di incoronare la Vergine di Guadalupe, in cui era destinata ad identificarsi la nazionalità messicana. « Evidentemente a las autoridades peninsulares no le convenía que se hicieran actos solemnes sobre una imagen que ya era identificada como el símbolo de identidad por antonomasia de los novohispanos »⁹. Nell'ultimo periodo della sua vita, Boturini dedicò tutte le sue energie alla composizione della *Historia general de la América Septentrional*, che non riuscì a condurre in porto. Nel 1750, fu accolto nella Accademia di Valencia, presieduta da Gregorio Mayans y Siscar e, in tale occasione, pronunciò una orazione latina sul diritto naturale delle genti dell'America Settentrionale di chiaro stampo vichiano, che è stata recentemente ristampata in traduzione spagnola da Miguel León-Portilla, come appendice alla sua introduzione alla *Idea*¹⁰. Non si hanno notizie su Boturini dopo il 1755.

Il secondo capitolo, intitolato « Juicios sobre Boturini » (pp. 23-39) ripercorre la storia della fortuna del viaggiatore italiano, che è strettamente legata a quella di Vico, a cominciare dalla preziosa testimonianza di José de Carvajal y Lancaster, membro del Consiglio delle Indie, già riferita da José Torre Revello nel suo nutrito studio documentario su Boturini¹¹.

⁸ *Ivi*, p. 15.

⁹ *Ivi*, p. 17.

¹⁰ L. BOTURINI BENADUCI, *Idea* cit., pp. LXV-LXXII. Si vedano tuttavia le riserve espresse dal Venturi in *Un vichiano tra Messico e Spagna* cit., pp. 780-781.

¹¹ J. TORRE REVELLO, *Documentos relativos a D. Lorenzo Boturini Benaduci*, in « Boletín del Archivo General de la Nación » (México), VII (1936), pp. 15-16. La testimonianza di Carvajal y Lancaster risulta particolarmente notevole, se si pensa che questo personaggio fu in buoni rapporti con Ignacio de Luzán, il quale conobbe e citò Vico: cfr. G. MAKOWIECKA, *Luzán y su Poética*, Barcellona, 1973, pp. 48, 49, 50-51 e *passim*. Sul rapporto Vico-Luzán cfr. soprattutto I. DE LUZÁN, *La poética*,

Stando a questo importante personaggio della Corte di Madrid, la *Idea* aveva fatto nascere un vivo dibattito nella capitale spagnola. I creoli non la vedevano di buon occhio, perché il loro amor proprio era stato offeso dal fatto che uno straniero si era accorto dell'importanza di un patrimonio culturale, di cui essi non si erano occupati seriamente, pur avendolo a portata di mano. Gli europei, invece, sostenevano che la *Idea* era interamente copiata dalla *Scienza nuova* di Vico, ma José de Carvajal y Lancaóster riteneva che avessero torto, in quanto il filosofo napoletano non si era occupato di antichità precolombiane. La polemica sul rapporto Vico-Boturini continuò con l'intervento del gesuita Andrés Marcos Burriel e di Gregorio Mayans y Siscar, le cui rispettive posizioni vengono definite dall'autore nel seguente modo: « Las actitudes de Mayans y Burriel difieren en cuanto a la comprensión del sistema de Vico. Mayans fue el primero en manifestar ua apertura hacia el estudio de un mundo histórico particular con base en un sistema universal. Eso para Burriel era simplemente una 'traducción', para no llamarle 'plagio' »¹². Tutto questo, secondo il Matute, dimostrerebbe quanto fosse superficiale la conoscenza che questi eruditi spagnoli avevano di Vico. Sta di fatto che gli studiosi della civiltà precolombiana della seconda metà del Settecento (come Mariano Fernández de Echeverría y Veytia, Francesco Saverio Clavigero, Francisco Antonio Lorenzana, Romón de Ordóñez y Aguiar e José Ignacio Borunda) citano Borturini, ma non mostrano di conoscere Vico.

Bisogna inoltre tener presente che lo stesso Boturini perse credito presso gli specialisti di storia messicana, che seppero vedere nei suoi scritti gli immancabili difetti, legati alla cultura del tempo cui appartengono, ma non seppero vederne i pregi. Nell'Ottocento, l'importanza del viaggiatore italiano fu rivendicata da Carlos María de Bustamante e da José Fernando Ramírez. Questi fu il primo a richiamare l'attenzione sul rapporto Vico-Boturini, rifacendosi alla citata orazione sul diritto naturale delle genti dell'America Settentrionale. Il problema, tuttavia, non si impose all'attenzione degli studiosi per motivi che il Matute identifica in modo convincente: « La llamada de atención de Ramírez, empero, no tuvo el eco necesario. Acaso porque su escrito fue publicado póstumamente, gracias a la diligencia de Alfredo Chavero, o acaso porque, de cualquier manera el nombre de Vico era totalmente extraño en la época en que el positivismo comenzaba a aclimatarse en México »¹³. Questa

o reglas de la poesía en general, y de sus principales especies, Primera edición completa de ambos textos dieciochescos (1737 y 1789), a cura di R. P. Sebold, Barcellona, 1977, p. 583; B. CROCE, *Bibliografía vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli, 1947-1948, I, p. 236. Ma si tenga presente che quel rapporto va inquadrato nell'ambito più vasto delle fonti della *Poética* di Luzán: cfr. R. P. SEBOLD, *A Statistical Analysis of the Origins and Nature of Luzán's Ideas on Poetry*, in « *Hispanic Review* », XXXV (1967) pp. 227-251.

¹² A. MATUTE, *Lorenzo Boturini* cit., pp. 25-26.

¹³ *Ivi*, p. 30. Ramírez si occupò di Boturini nel saggio *Adiciones á la Biblioteca de Beristáin*, in *Obras*, México, 1898-1904, II, pp. 74-83. Vi si legge a proposito

situazione si è completamente capovolta nel Novecento, che ha visto una rinascita di studi sul viaggiatore italiano. Il rapporto Vico-Boturini si è imposto come problema capitale della storiografia messicana, soprattutto per merito dello studioso cubano Julio Le Riverend Brusone, che se ne occupò in una tesi dattiloscritta del 1946: « Le Riverend tomo como rasgo esencial de la obra de Boturini el hecho de que se haya valido de Vico como marco de referencia. Le Riverend piensa que Boturini completó lo que Vico dejó al margen en su sistema universal: América »¹⁴. Il problema è stato ripreso da Bertha Flores Salinas in un articolo pubblicato nel 1966, in cui si legge che Boturini aveva adottato la filosofia vichiana non già per intima convinzione, bensì per essere alla moda, come quegli storici contemporanei che si rifanno al materialismo storico di Marx per mostrare di essere *à la page*¹⁵. Il Matute polemizza vivacemente con questa interpretazione che non tiene conto delle differenze essenziali esistenti fra la fortuna di Marx e quella di Vico: « Olvida la autora que, contrario al caso de Carlos Marx, Gianbattista Vico no fue un autor muy leído en su tiempo y muchos menos en el mundo hispánico »¹⁶.

Il debito di Boturini nei confronti di Vico è stato stabilito in modo inequivocabile da José Maria Muría, e soprattutto dagli studi di León-Portilla, autore del saggio introduttivo alla *Idea*, su cui è fondato il libro del

dell'orazione sul diritto naturale delle genti dell'America Settentrionale: « Trata duramente las doctrinas de Grocio, Pufendorf, Seldeno, Hobbes, llamándolas — *putridas juris sententias*, — anteponiéndoles las de Vico, á las cuales hoy se hace plena justicia, después de más de un siglo de desdénso olvido. Boturini procura establecer que á ellas se conformaban enteramente los principios reconocidos por el pueblo mexicano » (p. 83). Queste parole furono scritte dal Ramírez il 28 maggio 1868.

¹⁴ A. MATUTE, *Lorenzo Boturini* cit., p. 36. Solo il primo capitolo della tesi di Le Riverend è stato pubblicato con il titolo *Problemas de historiografía*, in « Historia Mexicana », III (julio, 1953 - junio, 1954), pp. 52-68. Dopo aver detto che « en el siglo XVIII el interés por la historia antigua de México reviste la forma de una reelaboración de los materiales acarreados durante el primer ciclo », Le Riverend fa la seguente affermazione sul rapporto Vico-Boturini: « Se pretendía poner la nueva síntesis bajo el signo de nuevas ideas y técnicas; por esta razón, aun cuando los autores del siglo XVIII no abandonaron la posición providencialista, su labor tenía que conducir a una nueva interpretación de la historia antigua de México: esto se observa en el intento que hizo Boturini de ajustar la evolución de la sociedad indígena al esquema de Vico » (p. 63). Questo è il titolo della tesi di laurea di Le Riverend secondo lo stesso autore: *Historiadores de México en el siglo XVIII*, presentata in opción al grado de Maestro en Historia ante El Colegio de México (1946). Il Matute, invece, la cita con il titolo *Ocho historiadores de México en el siglo XVIII*: cfr. A. MATUTE, *Lorenzo Boturini* cit., pp. 36n, 86.

¹⁵ B. FLORES SALINAS, *El Viajero Lorenzo Boturini Benaduci en Nueva España, 1736-1744*, in « Memorias de la Academia Mexicana de la Historia », XXV (1966), pp. 150-159. Si veda soprattutto il seguente passo: « Da la impresión que Boturini para 'estar a la moda', adoptó para su *Historia* los principios filosóficos y sociales de Vico, como en una actitud parecida a la de aquellos historiadores contemporáneos que sin estar convencidos verdaderamente del materialismo histórico lo adoptan para sus interpretaciones históricas. El problema no es de convencimiento sino muy personal: estar dentro de la corriente ideológica del momento. Este es el caso de Boturini, la novedad de su *Historia* es precisamente esa » (p. 155).

¹⁶ A. MATUTE, *Lorenzo Boturini* cit., p. 37.

Matute, che non lesina gli elogi al suo maestro per aver messo a fuoco il rapporto Vico-Boturini: « Tanto en este estudio como en otros escritos, León-Portilla ha llamado la atención acerca de la importancia que tiene el hecho de que Boturini se haya esforzado, al acudir a Vico, por comprender la historia del México antiguo dentro de una significación universal, es decir, como parte de la historia del mundo, como la experiencia de una nación que participa de la naturaleza común que Vico le postula a cada una de ellas, independientemente de la sucesión cronológica de los acontecimientos »¹⁷. Questo secondo capitolo, nonostante alcune discutibili interpretazioni su cui ci soffermeremo alla fine di questa nota, è molto interessante per il lettore italiano, in quanto fornisce una quantità di dati preziosi sugli studi vichiani nel Messico. Assai più deludente è invece il terzo capitolo, intitolato « La revolución historiológica de Vico » (pp. 41-57), in cui l'autore tenta una sommaria ricostruzione del pensiero vichiano, ignorando completamente la più recente letteratura italiana e statunitense sull'argomento. Né certo ispira fiducia la lista delle opere di Vico che il Matute ha incluso nella bibliografia: basti pensare che l'unica opera minore vichiana è una traduzione spagnola della autobiografia, e che la stessa *Scienza nuova* è rappresentata dalle traduzioni spagnole della prima e della terza edizione e dal testo originale, a cura di Paolo Rossi, stampato nella vecchia Biblioteca Universale Rizzoli. Naturalmente manca il fondamentale *Comentario storico alla segunda Ciencia Nueva* di Fausto Nicolini (Roma, 1949-1950).

Sulla scorta di Croce, Meinecke, Löwith, Edmund Wilson e Richard Peters, l'autore dimostra che la *Scienza nuova* « revela una asimilación muy grande del saber de su tiempo, así como del saber de los siglos »¹⁸. Si tratta di una posizione per me accettabilissima, che non esiterei a sottoscrivere, se non sapessi che, nella fattispecie, poggia su fondamenta poco solide. Oltre al debito di Vico nei confronti di Platone, Tacito, Bacone e Grozio, il Matute sottolinea anche l'influenza esercitata sul filosofo napoletano da Agostino e Machiavelli: il primo fu per Vico il tramite fra il mondo pagano e quello cristiano, mentre il secondo gli fornì « sus opiniones en torno a la explicación del mecanismo de cambio en el destino de las naciones »¹⁹. Per quanto riguarda la componente moderna del pensiero vichiano, l'autore la identifica con il cartesianesimo: « Vico se enfrenta a los postulados cartesianos, pero sigue siendo cartesiano en muchos de sus procedimientos »²⁰. Questa è per il Matute la base culturale su cui Vico innalzò l'edificio della *Scienza nuova*, che è alla radice del pensiero storico, sociologico e antropologico moderno, come dimostra innanzitutto l'applicazione che ne fece Boturini alla cultura nahuatl, studiata nel quarto capitolo, intitolato « La

¹⁷ *Ivi*, p. 39. Del Muriá si veda *Sociedad prehispánica y pensamiento europeo* (México, 1973), dove si legge a proposito di Boturini: « Su condición de italiano tiene que manifestarse forzosamente, sobre todo, si se piensa en la profunda influencia que recibió del pensamiento de Juan Bautista Vico » (p. 115).

¹⁸ A. MATUTE, *Lorenzo Boturini cit.*, p. 44.

¹⁹ *Ivi*, p. 45.

²⁰ *Ivi*, p. 44.

cultura náhuatl a la luz de la *Ciencia nueva* » (pp. 59-76). Il pensiero vichiano permise a Boturini di riscattare la civiltà precolombiana dalla tradizionale condanna teologica che additava in essa un prodotto tipicamente demoniaco. La storia della cultura náhuatl ha un piano provvidenziale, che non differisce da quello di tutte le altre nazioni. Di qui la lode tributata a Vico nella *Historia general de la América Septentrional*, tutta concentrata sul concetto di Provvidenza. In realtà Boturini, pur restando sempre nell'orbita di Vico, si guardò bene dal seguirlo troppo alla lettera. Come nota l'autore nel capitolo quinto, intitolato « Vico y Boturini » (pp. 77-81), il pensiero storiografico del viaggiatore italiano subì uno sviluppo e fu interrotto dalla morte: « Por una parte, Boturini es un ortodoxo de Vico; por la otra, los materiales lo llevan a apartarse en cierta forma de las peculiaridades, pero no del sistema general »²¹.

Nonostante i suoi limiti, il volumetto del Matute deve essere tenuto presente dagli specialisti di Vico per il contributo che fornisce alla storia della fortuna del filosofo napoletano in un'area poco esplorata. I dibattiti suscitati a Madrid dalla *Idea* fanno intravedere una realtà ben diversa da quella presentataci dal Matute: lungi dall'essere ignoto, Vico era ben conosciuto e giustamente tenuto in sospetto per le sue idee tutt'altro che ortodosse o comunque pericolose. Senza dubbio ha nuociuto all'autore la mancanza di schemi ermeneutici più aggiornati per quanto riguarda il pensiero vichiano da una parte e la situazione culturale della Spagna settecentesca dall'altra. Comunque il libro del Matute è una buona base di partenza per chi voglia approfondire ulteriormente il problema da lui affrontato con eccessiva disinvoltura. È necessario, allo scopo di ottenere una prospettiva più genuina, guardarsi bene dallo studiare la fortuna di Vico secondo il criterio dei compartimenti stagni, ma vederla nel quadro ben più vasto delle risonanze europee della cultura arcadica italiana e dello sviluppo del primitivismo. Da questo punto di vista, appaiono assai significativi alcuni nomi che ricorrono nell'epistolario di Mayans, che fu tanto vicino a Boturini. Non è il caso di spendere troppe parole su questo argomento, ma è forse opportuno dare alcune indicazioni più precise, ricordando i rapporti di Manuel Martí, amico di Mayans, con Luis de la Cerda, duca di Medinaceli²², già Viceré di Napoli e fondatore della famosa Accademia Palatina, di cui aveva fatto parte Vico insieme ad uomini come Giuseppe Valletta, Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria²³, o i rapporti dello stesso Mayans con Johann Burckhard Mencke²⁴, profes-

²¹ *Ivi*, p. 78.

²² G. MAYANS Y SISCAR, *Epistolario*, III, *Mayans y Martí*, a cura di A. Mestre, Valencia, 1973 (« Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 5 »), pp. XXII-XXVI, 297-298 e *passim*. Cfr. A. MESTRE, *Historia, fueros y actitudes políticas, Mayans y la historiografía del XVIII*, Prólogo del Dr. E. Giralt y Raventós, Valencia, 1970 (« Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 2 »), pp. 30, 34-35, 41, 42n.

²³ S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, 1971, p. 11n e *passim*.

²⁴ *Gregorii Majansii, Generosi et Antecessoris Valentini, epistolarum libri sex, Valentiae Edetanorum, 1732*, pp. 307-313 e *passim*; G. MAYANS Y SISCAR, *Epistolario*

sore di Storia a Lipsia e compilatore degli *Acta Eruditorum*, con cui l'autore della *Scienza nuova* ebbe una memorabile polemica, che non fu senza conseguenze dal punto di vista della sua fortuna in Germania²⁵. Né va trascurato il fatto che Mayans ebbe frequenti rapporti con il confessore di Filippo V, il gesuita scozzese William Clerk²⁶, cugino di Sir John Clerk of Penicuik, personaggio assai influente nella vita intellettuale ed artistica scozzese, che tenne a battesimo la *Enquiry into the Life and Writings of Homer* di Thomas Blackwell, tipica espressione del primitivismo settecentesco, in cui confluirono idee graviniane e vichiane²⁷. L'opera di Blackwell e quella di Boturini appaiono in questa visuale più ampia come due sviluppi analoghi, favoriti da una repubblica delle lettere che, nonostante le divisioni politico-religiose, consentiva rapporti abbastanza stretti fra ambienti geografici lontani.

GUSTAVO COSTA

ANTONFRANCESCO MARMI, CLAUDE DE VIC E LA CULTURA NAPOLETANA

Quasi un secolo fa, il noto *italianisant* francese Léon-Gabriel Pélissier pubblicò le lettere indirizzate da Claude de Vic ad Antonfrancesco Marmi negli anni 1717-1721, che aveva rinvenuto nel fondo magliabe-

cit., III, pp. XXVIII-XXIX, 202n; IV(*Mayans y Nebot (1735-1742), Un jurista teórico y un práctico*, a cura di M. Peset, Valencia, 1975 («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 6»), pp. 568, 575-576, 613-614, 622. Cfr. A. MESTRE, *Ilustración y reforma de la Iglesia, Pensamiento político-religioso de Don Gregorio Mayans y Siscar (1699-1781)*, Valencia, 1968 («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 1»), pp. 56-57, 328.

²⁵ Cfr. la mia nota *Vico, Johann Murckhard Mancke e Christian Gottlieb Jöcher*, in questo «Bollettino», IV (1974), pp. 143-148.

²⁶ G. MAYANS Y SISCAR, *Epistolario*, I, *Mayans y los médicos*, a cura di V. Peset, Valencia, 1972, pp. 25, 125; II, *Mayans y Burriel*, a cura di A. Mestre, Valencia, 1972, pp. XXIV, XXVI, XLV, 171n, 214, 587; III cit., pp. XXXIII-XXXIV, XXXVII, XLII, 325n; IV cit., p. LXXX («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 3-6»). Cfr. A. MESTRE, *Ilustración y reforma* cit., pp. 84n, 92 e *passim*; Id., *Historia, fueros* cit., pp. 375, 378, 380, 421-422, 429.

²⁷ Sui rapporti fra il gesuita William Clerk e Sir John Clerk of Penicuik, documentati da una corrispondenza clandestina, conservata presso lo Scottish Record Office di Edimburgo, cfr. il mio *La critica omerica di Thomas Blackwell (1701-1757)*, Firenze, 1959, pp. 10-12, 60-61. Sulla *Enquiry* di Blackwell cfr. il mio articolo *Thomas Blackwell fra Gravina e Vico*, in questo «Bollettino», V (1975), pp. 40-55. Sir John Clerk of Penicuik aveva conosciuto il Duca di Medinaceli, fondatore dell'Accademia Palatina di Napoli, ed aveva goduto le grandi accoglienze fatte dal Viceré al suo amico Wriothsesley Russell: cfr. *Memoirs of the Life of Sir John Clerk of Penicuik, Baronet, Baron of the Exchequer, Extracted by Himself from His Own Journals, 1676-1755*, a cura di J. M. Gray, Edinburgh, 1892, pp. 28-29. Quel che Sir John omette di scrivere, è la conversione al cattolicesimo del Russell, garantita dal proprio parente padre Cosimo Clerk, come risulta da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma: cfr. il mio *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp. 391-399.